

C'è un solo modo per combattere il nichilismo: l'ascesa del potere femminile

Il progresso in rosa cambierà le sorti del pianeta

Colloquio con Marek Halter di Valerio Venturi

Marek Halter, intellettuale ebreo di origine polacca, scommette che il futuro sarà nelle mani delle donne. Le sue parole scorrono come un fiume, offrendo una buona sintesi delle sue idee. E sostiene con forza: il progresso è rosa. «Solo le donne possono cambiare il mondo. Ora sono ai margini della società, prendono il 40 per cento del reddito degli uomini per fare gli stessi lavori. Ma immaginate il giorno in cui le donne con il velo, per esempio, decideranno di toglierselo: quella sarà la vera rivoluzione. Marx nel XIX secolo credeva nel proletariato. Ora il ruolo centrale è tutto loro. Servono stimoli nuovi, nuove buone domande: questa è la condizione per avere valide risposte». Halter considera le figure femminili centrali per lo sviluppo della società: aveva tessuto le lodi della madre di Cristo; ora fa il "focus" sulla tradizione islamica: «So che i musulmani hanno bisogno di riferimenti propri per cambiare usanze errate e la donna nella loro cultura gioca un ruolo importantissimo. Non ci sarebbe stato l'Islam, gli hadid e il Corano senza Fatima, Haisha, Khadija. Bisogna offrire loro risposte interne e mostrare le contraddizioni. È entrando nella cultura dell'altro che si trovano i giusti argomenti. Altrimenti è scontro di civiltà. Anche per questo Sarkozy ha introdotto nelle scuole l'ora di storia delle religioni». Scongiorare le lotte significa anche riconsiderare il ruolo della

fede, che può essere vero strumento di pace e conoscenza. Halter: «Sono parte del patrimonio culturale. Ma l'unica garanzia per la loro espressione è la laicità. Se una fede è dominante, le altre si perdono. È normale, ognuno crede di avere la verità assoluta: per questo ci sono state le guerre: dei Trent'anni, Belfast... Ad ogni modo: abbiamo nutrito il sogno laico per un secolo: socialismo, fascismo, comunismo. Niente ha funzionato. Resta la democrazia, ma è una forma di governo. È normale ora che ci si riavvicini a Dio». Fondamentale il rispetto delle particolarità: «Ogni uomo ha le sue peculiarità: è la ricchezza del mondo. Se non lo si accetta si diventa antisemiti, arabofobi, razzisti. Accadde pure a Voltaire. Occorre riflettere». Parlare del conflitto israelo-palestinese non è quindi fuori luogo: la legittimazione reciproca e il dialogo sono le condizioni per ogni progresso storico-politico: «Lì si potrebbe fare una confederazione con Israele, Palestina e Giordania. Ma Arafat mi disse: prima bisogna che esistiamo. Una reazione giusta politicamente, strategicamente non so. Ma tale conflitto, pure drammatico, non lo è più di altri: il problema è che ci vorranno anni per risolverlo. Quando accadrà, saranno solo due righe sui libri di storia».

La questione israeliana è al centro del dibattito: «Perché ci sono gli ebrei. È anche una fortuna: il conflitto è sempre in prima

pagina e la comunità internazionale deve intervenire. Lo faccia con rispetto, però... Ho incontrato Sarkozy in Russia. Mi ha chiesto come comportarmi con Putin. Gli ho detto: «Si può dire tutto se con amore. Digli che ami la Russia, che ritieni sbagliato quello che fa in Cecenia: lo accetterà. Così, anche gli israeliani capirebbero meglio le critiche. Ma non si possono prendere lezioni da chi vuole che il Paese scompaia». L'antisemitismo è duro a morire: «Gli ebrei rappresentano la sola civiltà antica sopravvissuta. Gli altri popoli erano radicati nella terra; noi nei libri. Freud ha detto che ogni libro è come un uomo: chi li brucia è criminale. Così come chi attacca la civiltà per criticare le politiche». Meglio favorire la comunicazione continua: «Sono stato il primo ebreo da Arafat. Sono stato insultato, ma ho aperto la porta e i siriani mi hanno accettato perché ho detto la verità. Un errore però lo feci: domandai per anni ad Arafat di fare un discorso pro-Israele. Gli dissi: "non ami Sharon, parla al popolo; ti preparo qualcosa, sarà una rivoluzione". Non volle. Ma due anni prima della sua morte mi chiese: "dov'è il tuo discorso? Dammelo!" Alla fine non feci nulla». Halter è così: un vero intellettuale *engagé*. La partecipazione al dissenso, l'impegno per la libertà che lo contraddistinguono, però, non è di tutti gli intellettuali: «Mi chiedo allora se si può essere sensibili nei confronti dei propri personaggi, se

non lo si è della miseria del mondo. Leggendo le lettere di Tolstoj si comprende meglio *Guerra e pace*: il russo era preoccupato per tutto. Certo, si può anche filosofeggiare sulla filosofia: ma non so se questi sono intellettuali; ad ogni modo non li condanno. Io sono così perché sono stato investito dalla storia, e non posso astrarmi». Lo dimostra anche con l'attività della sua associazione "Sos Razzismo": «Lavoriamo contro razzismo e antisemitismo, malattie mortali che non si curano con la stessa medicina. Degli ebrei Tacito ha detto che sono sfuggenti, qualcuno che si nascondono; i neri e gli arabi non lo fanno e sono evidentemente diversi. Quindi facciamo distinguo. Abbiamo risvegliato chi crede che i problemi di inserimento non esistano. Promuoviamo l'integrazione culturale.

L'Islam, ad esempio, ha valori che sono anche nostri. Nella scuola francese il 40 per cento degli alunni è arabo: perché non gli si dice che l'algebra l'hanno inventata loro? Perché, nelle nostre *banlieue*, dove vivono i maghrebini - il 10 per cento della popolazione - invece che inviare la polizia non si dà autonomia, responsabilità di autogoverno?» Halter propone soluzioni. Opera e prende posizione, in una compagnia sempre più variegata di attori sociali, che comprende monaci e preti quasi più che pensatori e scrittori. La riflessione è originale e a 360 gradi. Colpisce, ad esempio, quando parla di ecologia: «Ci abbiamo messo 3000 anni per opporre la cultura alla natura! Ora dico: proteggiamo la natura, ma non costruiamo nuove divinità. Distruggere in

Francia mais transgenico che potrebbe salvare milioni di bambini in Africa è criminale! L'ecologia è la filosofia che hanno i ricchi per proteggere il loro stomaco. Andate a Gaza o Calcutta a parlarne!» Parole dure anche per l'altermondialismo: «È un bel sogno; il pianeta non è perfetto, chi non lo sogna differente? Ma ho visto che certe organizzazioni hanno in loro tutto il peggio che c'è in quello che criticano. Ghandi propose un altro mondo e un altro modo». Halter è *malgré soi* narratore e polemista: «Truffaut mi disse: "Tutti gli ebrei si svegliano in collera". Per me è così. Non è facile però gridare in pubblico; nella antica Israele c'erano addirittura delle scuole per imparare a farlo. La parola *nabi*, "profeta"; tranne la sua etimologia da *nabu*, che significa "gridare": questa è la mia tradizione, per questo urlo».

la scheda

Sos razzismo

Scrittore, artista e intellettuale ebreo, Marek Halter è nato in Polonia nel 1936. Sua madre era una poetessa yiddish, il padre uno stampatore discendente da una stirpe di tipografi ebrei la cui origine risale al XV secolo. A cinque anni evase con i genitori dal ghetto di Varsavia e raggiunse la Russia sovietica per sfuggire alle persecuzioni naziste. Nel 1950 giunse in Francia, sua patria d'adozione. Nel 1967 ha creato il comitato internazionale per la pace negoziata in Medio Oriente, con il quale ha incontrato importanti dirigenti arabi e israeliani. Nel 1984 ha fondato con Bernard-Henri Lévy il movimento "Sos razzismo". Per suggerimento di Elie Wiesel, nobel per la Pace, ha iniziato a scrivere romanzi. In Italia ha pubblicato tra gli altri *Il Messia*, *Abraham* e l'ultimo *La mia ira (Spirali)*, di prossima uscita.

Oggi sono ai margini della società. Ma il giorno in cui le donne con il velo decideranno di toglierselo sarà una rivoluzione

Ariel Sharon, l'ex premier israeliano, assieme a Marek Halter, fondatore di Sos razzismo

